

Capitolo 57

A metà settimana prima dell'uscita di *Million Dollar Baby*, in una rubrica di gossip commerciale apparve una battuta. Diceva: "Chi è andato a prendere Venus Bogardus a TV City in una coupé sportiva argentata in questi giorni?".

Leo lo notò, lo sottolineò in rosso e lo lasciò sul comò di Venus, dove Beebo lo raccolse la mattina dopo e lo lesse con occhi tondi.

Il giorno dopo, un altro giornalista chiese: "Cos'è questa storia di Venus Bogardus che si interessa personalmente degli amici di suo figlio? Specialmente uno vicino e caro alla famiglia?". Leo sottolineò anche questo. Beebo lo lesse mentre era di nuovo seduta da sola nella stanza degli ospiti. Avrebbe dormito lì fino a martedì sera.

Leo non fece commenti a margine. Non ne aveva bisogno. Beebo era già abbastanza spaventata dalla stampa non abbellita. Non vedeva Venus da un paio di giorni. Venus era troppo occupata e dopo le allusioni sui giornali, lei e Leo si erano allontanati in un albergo. Beebo aveva paura per Venus, paura per la loro

storia d'amore e paura per se stessa. Se solo Jack fosse stato lì ad aiutarla. Se solo fosse stato possibile dire tutto a suo padre molto tempo fa e correre da lui ora.

Toby vide quanto fosse triste più tardi e cercò di tirarla su di morale. "Ehi, non essere così cupa", le disse. "Cos'è che ti tiene giù?"

Beebo lo guardò. "Toby", disse lei, quasi sperando che lui non sentisse. "Hai letto i giornali oggi?"

La faccia di Toby si arrossò e lei desiderò subito di non averne parlato. "Non li leggo", disse lui. "Ne ho sentito parlare a scuola. Tutti vogliono sapere di quale mio amico si parla. Ma tutti pensano che sia un ragazzo, naturalmente. Voglio dire..." Fece una pausa, agitato, senza volerla ferire "C'è stata una cosa del genere una volta, Beebo, e non era vero. Leo l'ha dimostrato. Diavolo tira fuori la mamma da questa storia, ci riesce sempre. C'è sempre qualche idiota che aspetta di lanciare uno scandalo alle star del cinema". Le diede un'occhiata di nascosto per vedere se la stava aiutando.

"So che non è vero Beebo, quindi non preoccuparti", disse mettendole una mano sul braccio "Sai che non credo a quella roba. Tu scherzi, ma non faresti mai una cosa del genere".

Beebo distolse lo sguardo da lui. "Non farei mai del male a tua madre" cominciò lei.

"Lo so", disse lui, con un calore e una simpatia sorprendenti. "Starà bene, non preoccuparti. La cosa che mi spaventa è... beh, non voglio che tu ci lasci, Beebo. Hai fatto così tanto per noi. E poi chi mi aiuterebbe con la mia biologia? Onestamente, questi pettegoli, direbbero qualsiasi cosa su chiunque".

Beebo fu toccata dalla sua ansia. "Non vado da nessuna parte, Buddy", disse. Ma intendeva dire: non ora. Domani potrei non avere scelta. E Toby se ne rese conto.

Beebo era a un passo dalla disperazione. Tutto l'affascinante egoismo confessato, che all'inizio era sembrato adorabile in Venus,

era diventato la prigioniera di Beebo.

E non avendo altro da fare, Beebo studiava i difetti di Venus come mai prima. L'amor proprio, i cliché senza fine. Venus poteva riderne, ma non poteva abbandonarli. La gente diceva che era rimasta una sola grande regina del glamour a Hollywood: Venus Bogardus. E Venus pensava che si riferissero alle sue rifiniture, ai suoi boudoir lastricati di velluto e alle sue vistose concezioni, non al suo Sé.

Beebo l'amava ancora con eccitato fascino. E Venus amava Beebo così bene e sinceramente come sapeva fare. Più, certamente, di chiunque altro tranne Toby. E tuttavia... era abbastanza?

Beebo stava guardando fuori dalla finestra della sua stanza al crepuscolo, osservando i terreni della tenuta e la stella della sera. Venere. Così alta, luminosa e bella. E tanto lontana dalla sua portata in quel momento quanto lo era quando stava crescendo a Juniper Hill.

Quella sera, quando cercò di scrivere di nuovo a Jack, sciupò due volte la pagina con le lacrime e rinunciò. Stava cercando di non ammettere che Venus non aveva spazio nella sua vita per un'amante gay; che la loro era una storia d'amore da bomba a orologeria, destinata a esplodergli in faccia. I giornali avevano acceso la miccia. E Beebo, guardando quel perfetto punto di luce nel cielo nero, sapeva in cuor suo che i suoi giorni con Venus erano contati.

Capitolo 58

La mattina di quel martedì cruciale, una giornalista nazionale che esercitava un enorme potere a Hollywood, disse che stava controllando una fonte di New York per verificare una notizia scioccante su una delle più grandi star della città... una donna, attualmente protagonista di una serie televisiva.

Altri due editorialisti pretesero di possedere informazioni speciali sullo stesso argomento, ma rifiutarono di rivelare le loro informazioni o di descrivere lo scandalo finché non fosse stato autenticato.

Quella sera Venus era sotto processo. Un editorialista aveva sghignazzato: "Se a Leo non dispiace, non so perché dovrebbe dispiacere a me. Dopo tutto, ci è passato una dozzina di volte".

Anche in quel caso l'avevano lasciata andare abbastanza facilmente. Ma l'atmosfera intorno a lei crepitava. Per fortuna le anticipazioni su *Baby* erano buone. Avevano avuto un buon programma e un budget straordinario. E Leo, con l'aiuto di Beebo, aveva tirato fuori da sua moglie una performance radiosa.

Venus e Leo guardarono la trasmissione sui monitor a Te-

levision City con tutta la compagnia *Baby*, e dopo andarono a una festa barocca sulla famosa Restaurant Row di LaCienega Boulevard. Visitarono la maggior parte dei ristoranti, raccogliendo celebrità lungo il tragitto, e concludendo la festa a casa di un popolare cantante che aveva fatto da guest-star nell'apertura.

La festa fu rumorosa e folle, e Venus, uno spettacolo di pailletes argentate, prese Hollywood sotto il suo controllo, con l'aiuto sottilmente efficace di suo marito. Abbracciò almeno una volta tutti gli uomini presenti, con la stessa grazia e il medesimo fascino di qualsiasi donna bella e consapevole del proprio successo. Quando le furono rinfacciati gli oscuri segreti di cui parlavano i giornali, lei rise e disse a tutti che stava scopando con il suo gatto, e l'intero argomento fu spazzato via dalle risate che seguirono.

Solo Leo rimase serio, sorridendo leggermente e parlando, ma dentro di sé ribollendo.

E Venus, se la verità fosse stata nota, era ancora più turbata di lui.

Capitolo 59

Beebo vide lo spettacolo nella sala giochi dei Bogardus con Toby. La casa era stranamente tranquilla. Tutta la servitù aveva avuto la serata libera, tranne il segretario di corrispondenza di Venus, un giovane pignolo ed esigente, e la signora Sack, che comunque non andava mai da nessuna parte.

Lo spettacolo era appena iniziato quando il telefono cominciò a squillare: telegrammi, rose al cancello d'ingresso, rapsodie a distanza. La segretaria prendeva le chiamate, ma Beebo e Toby sollevarono il telefono rosso a muro e ne ascoltarono alcune.

Alla pausa della stazione TV, il segretario mise la testa dentro e disse: "Beebo? Un telegramma per te". Le porse la busta gialla.

Beebo sentì il fondo dello stomaco affondare verso sud. Era sicura che non potevano essere buone notizie. Non quando si era lasciata alle spalle tanta rabbiosa confusione a New York.

Il telegramma era di Jack: "Torna a casa, amica. New York è più sicura di Los Angeles. Un paio di persone vogliono il tuo scalpo. Jack".

Cosa vuole che faccia, che torni indietro e glielo dia? si chiese, sfogando la sua preoccupazione su Jack.

"Erano cattive notizie?" Disse Toby, guardandola in faccia. Beebo arricciò le labbra e annuì.

"Un amico a New York. Dice che i miei nemici mi vogliono morta".

Toby impallidì, iniziò a chiedere spiegazioni, e improvvisamente tornò a guardare lo schermo del televisore come se avesse paura di sapere la verità.

Finito lo spettacolo, Toby e Beebo fecero una passeggiata sul prato, serpeggiando fianco a fianco e parlando poco. Beebo era piena dell'immagine-ombra di Venus sullo schermo; scintillante, splendida, inaccessibile. Alla fine Toby si fermò in un vialetto del giardino, restando in piedi a gambe rigide e fissando di nuovo le finestre illuminate del salotto vuoto. "Beebo", disse. "Non te ne andrai, vero?" Non era solo Beebo che temeva di perdere. Era anche sua madre.

Le mani di Beebo divennero pugni. "Non lo so", disse lei, così piano che era difficile sentirla. Sapeva che avrebbe dovuto farlo, che qui era ben oltre se stessa. Eppure nemmeno gli scoraggiamenti della noia, della vergogna e dell'astinenza l'avevano completamente schiacciata. Continuava a pensare a come avrebbe potuto essere.

"Mi sento così male per tutto questo", disse Toby. "Non hanno il diritto di dire quelle cose su di te. Mi fa star male. Resta con noi, Beebo. Leo si prenderà cura di te".

La sua fiducia in Leo la commosse. Desiderava poter rischiare la verità con lui, senza distruggerlo. Desiderava che lui potesse sapere in qualche modo cosa fosse, e che la conoscenza non lo avrebbe portato a detestarla.

Beebo gli stava accanto, in silenzio nella notte, lasciandolo inveire contro le crudeli accuse dei giornali con sdegno giovanile,

protestando la sua fiducia e il suo affetto, e sentiva un terribile singhiozzo salirle in gola.

Leo le aveva proibito di dirgli che era l'amante di sua madre. Ma era la più meschina delle viltà lasciare che lui stesse lì a ringraziarla e a supplicarla di restare, quando per tutto il tempo lei stava tradendo la sua gratitudine.

"Nessuno in questo mondo ha mai fatto così tanto per la mamma e per me", stava dicendo. "Onestamente, Beebo. Se te ne vai ora, rovineresti tutto. Non vedo..."

"Toby, smettila! Ti prego! Oh, Dio", gridò Beebo. Il singhiozzo si interruppe e la sua voce divenne rauca. "Smettila, smettila, smettila!" Si coprì il viso con le mani per alcuni momenti di agonia. Toby la fissava come se avesse perso i sensi, molto angosciato dalla sua improvvisa esplosione. Cercò goffamente di calmarla.

"Ho detto qualcosa di sbagliato?" chiese scusandosi. "È inutile, Toby", gridò Beebo, con il cuore così spezzato da essere stordito. "Devo andare".

"Andare dove?"

"A New York".

"Hai detto che là fuori c'è gente che vuole farti del male", obiettò lui, diventando di nuovo bianco. "Beebo, se è vero, non puoi andare. Non te lo permetterò".

"Qualsiasi cosa sarebbe meglio di qui" disse lei, guardandolo con tormento "Mi scorticheranno viva qui fuori, se non domani, il giorno dopo. Oh, Toby, mi dispiace, mi dispiace tanto". I singhiozzi la fecero tacere per un minuto. "Ti prego, credimi. Non ti farei questo per niente al mondo, solo..." Toby si voltò e si allontanò.

Lei lo inseguì, chiamando ansiosamente: "Toby! Toby, aspetta!"

Lo raggiunse mentre lui si lasciava cadere a fatica su una panchina di pietra, muovendosi come un vecchio con la borsi-

te. Beebo lo raggiunse, allungando la mano per toccarlo e poi tirandosi indietro quando lui si voltò.

"Non capisco", lo sentì mormorare. "Te l'ho detto, Leo, non mi credi? Lui può aiutare, se fosse vero, ma non lo è".

Lui la spaventò. Le parole erano così senza fiato e disarticolate, la voce così piccola e ferita. Si dondolava avanti e indietro, come se fosse scosso dai singhiozzi, ma non c'era il minimo suono udibile ora dalla sua gola "Toby? Stai bene?" disse Beebo.

Lui si mosse, di nuovo con quella strana parodia di età storpia, e sembrava sul punto di risponderle, quando all'improvviso la fece trasalire balzando in aria con uno strano ululato. Nel tempo trascorso, meno di un secondo, Beebo si rese conto che non era affatto scattato; era stato sbalzato in piedi da una brusca e potente contrazione di tutto il suo sistema muscolare. Stava avendo un attacco epilettico.

E prima che lei potesse muoversi per aiutarlo, era caduto in avanti, rigido come un indiano del negozio di sigari. Batté la testa su una pietra decorativa dall'altra parte del sentiero quando toccò terra. Beebo gridò, inorridita, e poi si precipitò al suo fianco, sollevandolo con cura dalla ghiaia e dall'erba morbida. I suoi anni di esperienza con gli animali malati e le malattie la rassicurarono un po'. Sapeva che non doveva ingoiare la lingua, ma era troppo tardi per mettergli qualcosa tra i denti. Le sue mascelle erano chiuse. Lo fece rotolare delicatamente su un fianco, pensando che avrebbe potuto respirare meglio e sarebbe stato meno probabile soffocare con la sua stessa saliva, che usciva schiumosa dalle sue mascelle serrate. Tremava come una macchina vibrante e gemeva in modo incontrollabile mentre la schiuma bianca gli colava dalla bocca. Era un lamento spettrale che fece rabbrivire Beebo. Eppure sapeva che un attacco, anche uno così allarmante da vedere come questo, non doveva essere motivo di panico. A parte le sue contorsioni, era il colpo alla testa che la preoccupava, ma non riusciva a vederlo.

I piedi di Toby erano puntati verso il basso, stretti e duri come quelli di un ballerino di tip tap, e le sue braccia erano incollate ai fianchi. Beebo fu sollevata quando finalmente lo sentì afflosciarsi. Ma fu allora che vide la sua fronte e sussultò. C'era uno squarcio, profondo e irregolare. Cominciò a tremare per l'allarme. Ora che Toby era rilassato, la ferita si aprì come una fontana. Una tale quantità di sangue scorreva sul suo viso e su Beebo e sul terreno sotto di loro che lei si sentì quasi male. Cercò di sollevarlo, ma le gambe le cedettero momentaneamente e crollò accanto a lui, sudando freneticamente.

"Questo non lo aiuterà, idiota!" si rimproverò. "Alzati!" Provò di nuovo e ce la fece, disperata di portarlo in casa e pulire la ferita. Voleva aiuto, chiunque, un dottore, la signora Sack. "Signora Sack!" gridò improvvisamente, ma dalla casa non proveniva alcun suono. La stanza della signora Sack era dall'altra parte, all'ultimo piano, e non avrebbe mai sentito Beebo chiamare dal prato sottostante.

Beebo sollevò Toby e lo portò in casa. Lo posò su un divano rivestito di raso, guardando con pietà e paura il sangue rosso che impregnava la seta rosa. Premette con forza la mano nuda sulla ferita e il flusso si attenuò leggermente. Lì vicino c'era uno dei telefoni del citofono di casa, e Beebo lo raggiunse con la mano libera. "Signora Sack", disse senza fiato. "Sono in salotto con Toby. Ha avuto un attacco e ha battuto la testa. Chiama il dottore e poi vieni giù, presto!"

La signora Sack si precipitò in salotto qualche istante dopo, armata di rotoli di garza e nastro adesivo e disinfettanti. Si fermò alla vista di Toby, così floscio e incolore, tranne che per le macchie scarlatte sul viso e sul divano.

"È tutta la vita che aspetto una cosa del genere", disse torva. Beebo si stupì nel vedere quanto fosse ferma e impavida; per niente il comodo muffin che sembrava quando tutto andava bene con suo figlio. "Abbiamo avuto delle brutte cadute prima, ma

non come questa".

"Sta arrivando il dottore?" Chiese Beebo.

"Sì, tra dieci minuti". Si inginocchiò accanto a Toby, lavando la ferita mentre Beebo guardava.

"Devo chiamare Venus?" Disse Beebo.

"No", disse la signora Sack con enfasi. "Lei è peggio di niente in una crisi. Va in pezzi. Non aiuta Toby e certamente non aiuta il dottore".

Beebo pensò: "Dovrei essere grata che lei sia qui: sa bene cosa fare. Eppure era angosciata al pensiero che Venus dovesse giocare a fare la dea a una festa mentre suo figlio giaceva ferito e sanguinante e nessuno si muoveva per dirglielo.

"Bisogna dirglielo, signora Sack", disse Beebo.

"Vai a dirglielo, se devi", disse la signora Sack. "Può raggiungerci all'ospedale. Almeno lì possono darle un sedativo".

Beebo rimase incerta accanto al telefono, cercando di immaginarsi mentre entrava alla festa di lusso con i suoi pantaloni insanguinati; preferendo infinitamente chiamare.

La signora Sack si guardò intorno. "Beebo, questo ragazzo è più figlio mio che suo – lo dice lei stessa", disse inaspettatamente. "Per tutta la sua vita è venuto da me quando era ferito, e sono io che so come prendermi cura di lui. Non lei. È il mio lavoro. La mia vita". Era fiera e forte nelle sue parole come un soldato irto di difese.

A Beebo, che la fissava, divenne chiaro che Venus non aveva semplicemente rinunciato a Toby. Toby le era stato abilmente sottratto da questa donna grassottella e di buon cuore che non aveva mai avuto un figlio suo, ma che era evidentemente fatta per farne da madre. Credeva che Toby fosse veramente suo figlio perché Venus aveva rinunciato al suo diritto su di lui, persino al diritto di essere lì per confortarlo e rattoppare le sue ferite.

"La signora Bogardus avrebbe potuto averlo quando è nato", continuò la signora Sack, occupandosi di Toby. "Ma lei me l'ha

praticamente buttato addosso. E io ero felicissima di avere un figlioletto da crescere e da amare. Lei non può entrare qui come una regina e pretendere di riaverlo, solo perché lui si taglia e la spaventa".

Beebo si avvicinò e diede una pacca sulle spalle della signora Sack.

"Mi dispiace", disse dolcemente. "Nessuno la sta criticando, signora Sack. Ma Venus è sua madre, non importa quanto lei abbia fatto per lui o quanto lo ami".

"Se chiami quella donna", disse la signora Sack, voltandosi e alzandosi in piedi per sottolineare le sue parole, "io non sarò responsabile delle condizioni di questo ragazzo. Beebo, tu sei una giovane simpatica e sei sua amica. Sarà già abbastanza brutto per Venus vederlo all'ospedale, ma se viene qui di corsa urlando di un omicidio sanguinoso, è probabile che lo faccia credere a Toby. Vuoi avere sulla coscienza un ragazzo malato o uno morto?"

Beebo si passò una mano sconvolta tra i capelli. "Ma signora Sack, non posso andare a prenderla".

"Sciocchezze. Basta che ti cambi i vestiti e guidi fin là. Dovresti metterci circa mezz'ora, e per quell'ora il dottore sarà con noi e Toby sarà all'ospedale".

"Ma i giornali..." mormorò Beebo.

"Non leggo i giornali, Beebo, ma sono abbastanza sicura che ti perdoneranno per aver portato la madre di un ragazzo malato da una festa". Si era voltata di nuovo verso Toby. "È un'emergenza e non c'è nessun altro che possa andare".

"E Rod, il suo segretario?"

"Lui non guida. E poi, lui drammatizza tutto. Sistemerebbe davvero la signora Bogardus". Alla signora Sack non sembrava importare se Beebo sarebbe mai arrivata. Ma Beebo sapeva che bisognava dirlo subito a Venus. Venus stessa aveva ammesso un comportamento isterico di fronte agli attacchi di Toby. Forse

allora l'unico modo era andarla a prendere e portarla all'ospedale, come aveva suggerito la signora Sack.

Beebo si mise dei vestiti puliti in camera sua, e mentre correva di nuovo giù per le scale, diretta alla sua macchina, sentì il dottore appena arrivato dire al telefono: "Sì, una commozione cerebrale. Fate venire un'ambulanza". Alzò lo sguardo e vide Beebo.

"Lei è la signorina Brinker? Chiami sua madre, per favore. Le dica di non preoccuparsi – non voglio due pazienti per le mani stasera Meglio non dire molto della ferita. Le dica solo che è una botta. Lo ricoveriamo finché il rischio di emorragia non sarà passato.

Capitolo 60

Lasciò l'auto proprio davanti all'ingresso principale della casa dove c'era la festa, ed entrò.

"Mi scusi, questa è una festa privata..." disse un portiere, ma Beebo, con quella particolare aria di autorità che veniva a salvarla da varie crisi, lo interruppe con calma.

"Dov'è la signorina Bogardus?" disse, scrutando il salotto. "È un'emergenza".

Il maggiordomo, che leggeva i giornali di gossip come tutti gli altri, la guardò con nuovo interesse. "Credo che sia occupata", disse con un sorriso venale. Beebo gli diede una banconota da venti dollari, troppo preoccupata anche per rimproverarlo.

"La troverai nei giardini sul retro. Fuori dalla portafinestra" disse, gesticolando verso di loro.

Beebo attraversò a grandi passi il salotto macchiato di champagne. Molti volti famosi la guardarono, e un giornalista sussurrò al suo scriba di prendere appunti.

Scivolò tra le ombre pesanti che delimitavano il giardino illuminato dai riflettori. Venus era nell'angolo più lontano. Beebo

cercò semplicemente la più pesante concentrazione di uomini. Al centro, snella e dritta nei suoi lustrini corruschi, stava Venus Bogardus: un punto esclamativo d'argento nel buio viola.

Troppo rumore aveva seguito Beebo fuori di casa perché Venus non se ne accorgesse. Leo la avvertì quasi nell'esatto momento in cui i suoi occhi caddero sulla sua amante. Ci fu un mezzo secondo di furia incontrollata visibile nei suoi occhi, che lampeggiavano più luminosi del suo abito abbagliante. E poi si tirò addosso l'orgoglio come un velo.

Beebo andò verso di lei, la sua missione la rendeva incredibilmente sicura di sé. Le due donne si guardarono mentre Beebo si avvicinava lungo una navata di uomini fissi, come uno sposo infernale che passa attraverso una guardia d'onore di diavoli. Per fortuna, né Beebo né Venus erano persone che crollavano di fronte allo shock del pubblico.

Cadde il silenzio, tranne che per Leo che disse chiaramente: "Te lo dico solo una volta, Beebo. Vattene. Sei licenziato e non ti voglio più". Parlò a bassa voce, ma nel giardino ovattato, e la sua voce arrivò al pubblico di personalità di spicco di Hollywood.

"Licenziata? Non ho mai lavorato per te, Leo", disse Beebo.

"Venus, dille di andarsene", ordinò Leo alla moglie. Ma Venus, guardando Beebo, la amava abbastanza da sentire istintivamente che Beebo non sarebbe venuto a umiliarla in pubblico senza un motivo drastico. Con la sua caratteristica calma pubblica, così diversa dall'istrionismo che indulgeva in privato, andò coraggiosamente verso Beebo e disse: "Va bene, cosa c'è?"

Beebo non ebbe nemmeno il tempo di prendere fiato che sentì Leo dire: "Per Dio, porta quella ragazza fuori di qui o lo farò io".

Venus lo ignorò, camminando verso la casa con Beebo al suo seguito. Ma questa era una volta che Leo non si sarebbe lasciato prendere in giro davanti ai suoi amici. Doveva mettere in riga Venus per una questione di orgoglio, e non solo perché conside-

rava la sua azione autodistruttiva. Sembrava che Venus lo stesse rendendo un asino davanti a Dio e al mondo come pagamento per gli anni di tolleranza e amore e pazienza che aveva speso per lei. Era troppo per lui. La raggiunse, la fece girare e spazzò via Beebo.

"Dille di uscire dalle nostre vite, o la faccio a pezzi" disse. Minacciava Venus così raramente che la spaventava. Ma Beebo lo affrontò. "Leo, perché diavolo pensi che io sia qui? Sono venuta..."

Non la lasciò finire. "Puttanella presuntuosa, tu vuoi tutto, vero? Anche la sua rovina! Dopo tutto quello che ti ho detto".

"Lasciami spiegare!" Disse Beebo, allarmato ora come Venus. Ma Leo allungò la mano con gelida rabbia e le diede uno schiaffo in faccia. Una tempesta rossa si scatenò all'improvviso in Beebo, e lei si accese su di lui così forte che, per diversi secondi stupiti, si lasciò prendere a pugni. Ma quando si riprese, la inseguì con tutta la furia tornadica di un marito cornuto. Ogni uomo che avesse mai condiviso il letto con Venus Bogardus ricevette un calzino ricordo quella notte – e ogni ragazza. Solo che fu Beebo a prendere i colpi.

Combatté abbastanza bene, ma Leo arrivò con una selvaggia e unica voglia di vendetta che la fece tornare sull'erba in poco tempo, ansimando per il fiato, ferita e piena di lividi. Lei non si sarebbe mai arresa, e Leo, posseduto da anni di rancore e vendetta repressa, non era in vena di essere clemente.

Beebo, sprofondando sotto la sua punizione, si accorse infine che i colpi erano cessati. Sentì Leo emettere un grido e aprì gli occhi per vedere Venus, con la scarpa in mano, che lo fissava. Si voltò verso Beebo e il suo viso si addolcì. "Puoi alzarti?" chiese. "Ti porto a casa".

Leo si mise una mano sul retro della testa dove il tacco appuntito gli aveva tagliato il cuoio capelluto. Allontanò le dita, bagnate e rosse, e si voltò a guardare la moglie. Ma Venus, approfittando

della sua breve confusione, aveva tirato Beebo in piedi e l'aveva spinta attraverso la casa verso la macchina.

La folla che le seguiva dissuase l'inseguimento di Leo quel tanto che bastava a impedirgli di prenderle mentre si allontanavano. Un silenzio inquieto si posò sulla festa mentre la coupé argentata si allontanava. Nessuno sapeva cosa dire a Leo. Ma lui se ne andò quasi subito, facendo delle brusche scuse al suo ospite.

"Beh", disse la voce compiaciuta di un osservatore di Hollywood, che scriveva per uno degli operatori del settore, "credo che sia vero, dopo tutto". Non avevo intenzione di pubblicarlo".

"Stampare cosa? Cosa?", chiese in coro la folla. "La soffiata che ho ricevuto da New York la settimana scorsa".

"L'ho ricevuta anch'io", intervenne una giornalista. "Pensavo fosse una calunnia, ma ho fatto controllare dai miei uomini".

Gli ospiti cominciarono a rumoreggiare per avere lumi, ma il primo pettegolo disse: "Leggetelo sul giornale del mattino, amici". E se ne andò con diversi altri membri della stampa cinematografica, tutti a chiacchierare mentre camminavano lungo il viale.

Capitolo 61

Beebo si accasciò sul sedile anteriore, la testa contro il finestrino, muta dal dolore per diversi momenti.

"Ti portiamo a casa e ti puliamo quei tagli, tesoro" disse Venus, trasalendo alla loro vista quando si fermò per un semaforo.

Beebo scosse la testa. "Il dottor Pitman ha Toby all'ospedale", disse. "Sono venuta per questo".

"Cosa?" Venus era così scossa che quasi perse il controllo della macchina. Beebo dovette prenderle il volante. "Va tutto bene, tesoro, starà bene", disse rapidamente. "Ha avuto una crisi, tutto qui".

"Dio, sapevo che era qualcosa di terribile appena ho visto la tua faccia", gridò Venus mentre la macchina si muoveva erraticamente lungo la strada "E quel figlio di puttana di mio marito ha dovuto farti a pezzi...".

"Non incolpare Leo", disse Beebo, la sua voce morbida e svuotata. "Io non lo faccio. Non era me che stava colpendo, ma tutte le persone che sono venute prima di me".

Venus stava piangendo e Beebo cercò di farle fermare la macchina. "Toby ha avuto decine di attacchi nella sua vita, ma non l'hanno messo in ospedale. Cosa non mi stai dicendo?" Disse Venus.

"È caduto", disse Beebo. "Stavamo camminando in giardino dopo lo spettacolo. Ha avuto una crisi ed è caduto, e ha colpito una roccia con la testa. Ha un taglio sulla fronte, ma..."

"Oh, buon Dio!" Venus ansimò, e Beebo disse: "Ferma la macchina. Dannazione, Venus!"

"Ma dobbiamo andare all'ospedale..."

"Tutte intere", disse Beebo. "Guiderò io".

"Non sei in forma..." cominciò Venus, ma Beebo intervenne: "Sono più in forma di te". Fece scivolare Venus sul sedile anteriore mentre Beebo camminava dolorosamente intorno alla macchina. Le sue ferite erano il residuo tagliente dell'ira di Leo, ma la sua testa era chiara. Accese il motore e disse a Venus con fermezza: "Toby vivrà, e anch'io".

Venus guardò le sue ginocchia scintillanti, cercando di controllare il pianto.

"Senti, tesoro, se ti viene in mente di correre da Toby con le lacrime che ti scorrono sul viso, e di continuare come se la fine fosse vicina, che Dio mi aiuti, passerò nella squadra della signora Sack. Lei ha detto che è esattamente quello che avresti fatto".

"Si sbaglia", disse Venus. Era appena sufficiente per spingere la sua coscienza all'azione, e si asciugò gli occhi mentre ancora lacrimavano.

Nessuna delle due disse più niente di Toby o dell'imminente tempesta con Leo e i giornali finché non raggiunsero l'ospedale. Venus insistette perché Beebo l'accompagnasse all'interno, e Beebo acconsentì per non farla agitare.

Toby aveva una commozione cerebrale. Stavano facendo una puntura lombare per determinare l'entità della pressione, se c'era,

sul cervello, e per alleviarla chirurgicamente se necessario. Era urgente farlo il più presto possibile, per evitare danni al cervello.

"Il colpo è stato piuttosto forte", disse il dottor Pitman mentre un'infermiera medicava le ferite di Beebo nella stanza di Toby, su richiesta di Venus. Nessuno osava interrogare Beebo sulla loro origine.

Venus aveva detto imperiosamente: "È ferita. Puoi aiutarla?" Ma i suoi occhi erano selvaggi e i suoi pensieri erano tutti per Toby.

"Per fortuna", proseguì il medico, mentre Venus si chinava sul figlio, tramortito e a malapena cosciente sul letto d'ospedale, "il cranio è spesso e duro nella parte anteriore, con ossa più pesanti che nella parte posteriore. Un colpo alla nuca, della stessa forza di quello subito da Toby, avrebbe potuto causare gravi danni. Per come stanno le cose, sono preoccupato sia per la perdita di sangue che per la commozione cerebrale. Stiamo preparando una trasfusione. Dopo si sentirà molto più forte di adesso".

Il dottor Pitman guardò con curiosità Venus. "Devo dire, signorina Bogardus, che la state prendendo meglio di quanto mi aspettassi".

"Mamma?" Toby sussurrò, e Venus strinse una delle sue mani in entrambe le sue.

"Sì, Toby", disse lei.

"Andrà tutto bene?" Lui la guardò. "Mi sento così male".

"Sì, tesoro, starai bene", disse lei.

Lui chiuse gli occhi, rassicurato, e Venus si voltò per coprire un singhiozzo. Il dottore le lanciò uno sguardo da "avrei dovuto saperlo" e l'aiutò a raggiungere la porta.

"Sei molto stanca", disse. "Hai ancora alcune di quelle pillole gialle che ti ho dato a casa? Va bene, voglio che tu ne prenda una e cerchi di riposare. Potrai fare più bene a Toby domattina, quando entrambi vi sentirete meglio".

Venus cercò di obiettare, ma Pitman prese da parte Beebo e disse velocemente: "L'ho curata per anni. So come può essere. Se non dorme stanotte, vedremo dei veri e propri fuochi d'artificio, e Toby ne risentirà, se lei lo prende di mira".

Beebo guardò il ragazzo, che riposava ora mentre le infermiere gli preparavano il braccio per la trasfusione di sangue, la testa ordinatamente fasciata. "Starà davvero bene, dottore?" disse. "Lei mi convinca, e io convincerò Venus".

"Penso di sì", disse il dottor Pitman, ma la sua preoccupazione era ancora evidente sul suo volto. "Ad essere onesti, c'è sempre qualche rischio con qualsiasi trauma cranico, specialmente con un paziente epilettico. Ha bisogno di pace e tranquillità assolute e di muoversi il meno possibile, finché il pericolo di emorragia interna non sia passato... ma è giovane e robusto, e lo terremo sotto controllo ventiquattro ore su ventiquattro. Credo, signorina Brinker, che sua madre ci potrà essere solo d'intralcio. Chiameremo immediatamente se ci sarà qualche cambiamento in peggio, ma non ne prevedo uno adesso".

Capitolo 62

Beebo portò Venus fuori dall'ospedale a tappe, lasciandola ripiegare e riposare sulle sedie nel corridoio durante il tragitto, finché non la fece salire in macchina e poté accompagnarla a casa.

Venus fu costretta a spendere i suoi frustrati impulsi materni sulla sua amante ferita invece che sul bambino ferito. Esaminò e ricoprì di nuovo tutti i lividi di Beebo, facendo piccoli rumori di rimprovero e pietà.

"Grazie per aver affrontato quella festa, tesoro", le disse Venus. "Sarei morta di autodisprezzo se non me l'avessi fatto sapere".

"Toby sarebbe stato bene".

"Forse. Ma io no. Mi avrebbe ucciso lasciare che la signora Sack facesse tutto di nuovo. Soprattutto ora che io e Toby siamo così vicini".

"Dove credi che sia Leo?" Disse Beebo, toccandosi un taglio con dita prudenti.

"Che io sia dannata se lo so. O che mi importi", disse Venus con durezza. "Ero sicura che sarebbe stato qui, aspettando di scuoiarci vive entrambi. Prima o poi si farà vivo, puoi scommetterci".

Sospirò, lasciando Beebo ad accendere la radio vicino al letto. "Vorrei che mi avessero permesso di restare con Toby", disse. "Mi vergogno che non abbiano voluto".

"Puoi vederlo come prima cosa domattina", la confortò Beebo.

Venus si slacciò i lustrini e li lasciò cadere in un mucchio stellato su una sedia. Un vestito del valore di quindicimila dollari e l'aveva trattato come uno strofinaccio. Non portava niente sotto, tranne le scarpe, che si tolse con un calcio.

Beebo mise delicatamente una mano sul collo di Venus, massaggiandola un po'. "Forse non è il momento giusto per parlarne", disse dolcemente. "Ma dobbiamo parlare, Venus. Ti amo, ma non posso sopportare di vivere in questo modo, tesoro. Ho capito una cosa davanti a quelle persone alla festa: Ero sotto processo. La mia vita, il mio amore per te, il mio io. Non potrò mai amarti apertamente, come un essere umano. Non mi danno la dignità di essere umano".

"Beebo!" Disse Venus, guardandola con una faccia scioccata. "Non dire cose così brutte. Stai parlando della ragazza che adoro".

Beebo distolse lo sguardo. "Non sono il tipo di persona che voglio essere, Venus. Non il tipo che voglio che tu ami. Preferirei morire piuttosto che farti del male, ma mi sento come se stessi morendo, comunque... di vergogna e... beh, di dubbi su di noi. Voglio amarti in qualche modo senza che questo ci torturi entrambi. E non posso".

"Lo so", disse Venus, e Beebo percepì la loro reciproca disperazione. La abbracciò e Venus cominciò a piangere. "Quando ho visto che ti picchiava stasera avrei potuto ucciderlo", disse lei, la voce arrochita dalle lacrime. "Mi ha tolto tutta la cattiveria. Volevo solo consolarti. Beebo, qualunque cosa ci succeda, credi sempre che ti ho voluto bene – ti amo".

"Te lo prometto", disse Beebo, ma il tempo passato le diede una premonizione di quello che stava arrivando. "Cosa vuoi dire

con "qualunque cosa accada"?

"Intendo i giornali e tutto il resto. Devo negare tutto, Beebo. Devo far finta che tu non sia niente per me. Oh, tesoro, capisci perché!" Era una dichiarazione d'amore che colpì il cuore di Beebo.

"Capisco", disse Beebo, e pensò di capire. Ma non aveva capito del tutto. Perché Venus le stava dicendo addio. Beebo non sapeva che la notte più bella che avrebbero passato insieme sarebbe stata l'ultima. Aveva sempre pensato che quando sarebbe arrivata la fine, avrebbe scelto lei l'ora e il giorno per andarsene; non che l'intera faccenda sarebbe stata fuori dal suo controllo.

Venus non disse nulla, non fece nulla per rovinare la serata. Non parlò di Toby, anche se il suo cuore si contraeva al pensiero di lui e le veniva una gran voglia di stargli accanto. A Beebo rivolse solo parole d'amore.

Beebo, sorpresa dall'ardore di Venus, cedette all'inizio per assecondarla, e alla fine si ritrovò a dimenticare anche i lividi e i tagli sul suo corpo.

La notte era mite e le stelle si spargevano fitte come fiocchi di sapone nel cielo. Venus scostò la porta scorrevole del suo patio e ballarono un po' su un tappeto d'erba fresca, muovendosi con la musica, l'aria e gli uccelli notturni, inarcandosi nell'erba morbida e solleticante.

Beebo si sentiva come se avesse potuto stringere e amare la sua favolosa signora per sempre. Quando si chinò per baciare il viso di Venus, la sua guancia era bagnata.

"Oh, non è niente, tesoro", la rassicurò Venus. "Sono solo un'idiota sentimentale. Dimmi che mi ami e mi riprenderò".

"Ti amo", disse Beebo. "Ti amo, Venus".

E con sua sorpresa, la sua mente fu con Paula Ash per un momento. La cosa la fece barcollare un po'. Venus smise di ballare e la guardò al chiaro di luna: "Davvero? Davvero?" chiese. Non era solo l'infinito bisogno di una donna di sentirselo dire più e più

volte. Era la consapevolezza che non l'avrebbe più sentito dopo che questa notte fosse passata.

Venus la amava abbastanza da sperare che quando l'avrebbe mandata via al mattino – perché avrebbe dovuto farlo – le ferite di Beebo sarebbero guarite e lei sarebbe stata in grado di ripensare al loro amore senza il rimpianto che fa marcire tanti dolci ricordi.

"Beebo, promettimi un'ultima cosa, tesoro, e poi starò zitta".

Beebo la strinse, girandola teneramente al ritmo di un valzer. "Ti prometto quella luna su un piatto d'argento, se la vuoi".

"Promettimi che ricorderai questa notte finché vivrai. Tutto ciò che la riguarda. Le stelle sopra le nostre teste, e la musica, e l'erba, e..." La famosa voce si interruppe e lei pianse di nuovo.

Beebo la prese in braccio e si sedette con lei su una sedia di bambù da giardino. "Tesoro, cosa c'è che non va?", chiese.

"Oh, Toby e i dannati pettegoli. Non lo so. Non sarà più lo stesso per noi, Beebo".

Beebo, piena di apprensioni, non aveva alcun conforto da offrirle ora, se non quello di tenerla stretta. Poi Venus scivolò dalle sue braccia verso l'erba piumata e Beebo la seguì giù, e non ci furono più domande o lacrime o promesse. Nient'altro che un bellissimo oblio finché il primo raggio di sole annunciò il mattino.